

domenica 21 luglio 2013

## Asset management a livelli record nel 2012

Lucilla Incorvati

MILANO

Secondo l'indagine annuale di McKinsey, l'industria dell'asset management a livello globale nel 2012 aveva raggiunto livelli record. Tuttavia, non è sempre in buona salute. Anzi, proprio nell'anno della maggiore espansione si mettono in luce mercati in sofferenza. Uno di questi è l'Italia, seguito da Spagna e Francia. Forse il grande afflusso di capitali nel risparmio gestito (fino a oggi pari a circa 36 miliardi) al quale stiamo assistendo da inizio anno potrà invertire il trend ma è ancora presto per dirlo. Resta il fatto che si tratta di un business da non trascurare perchè, richiedendo zero assorbimento di capitale, può generare ritorni molto buoni. I ritorni per gli azionisti in media sono stati del 16,5 per cento.



Tornando al 2012 sotto il profilo delle masse gestite, i risultati non sono mai stati così positivi, raggiungendo la cifra record di 43,4 trilioni di dollari. I profitti totali, cresciuti del 5% rispetto al 2011, sono stati pari a 36 miliardi di dollari. «Tuttavia, ci sono delle considerazioni da fare sullo stato di salute dell'industria – precisa Enrico Lucchinetti, senior partner in Italia – dal momento che questo risultato record è stato principalmente guidato dai mercati finanziari stimolati dalle politiche monetarie delle Banche Centrali. Questo soprattutto se guardiamo all'Italia, dove la crescita è stata possibile solo per effetto delle performance dei mercati».

Nel corso del 2012 infatti se guardiamo non solo alle masse, ma anche ai flussi netti per il nostro Paese, il risultato è stato abbastanza deludente. Le masse sono cresciute dell'8% a fronte di un -1% di flussi nuovi, mentre nel resto dell'Europa la crescita legata a nuovi flussi è stata del +2%. Negli Stati Uniti, le masse si sono apprezzate dell'11% e i nuovi flussi del 3%, infine in America Latina le prime del 16% e i flussi netti del 4%. Ma è soprattutto sul lato profittabilità che sono visibili differenze sostanziali.

Nel nostro Paese, mediamente i profitti delle società di gestione del risparmio sono stati di 3.3 basis point (calcolato con rapporto tra i ricavi, al netto dei costi, in rapporto alle masse medie gestite) a fronte di un 4.4 bp del 2011, ma soprattutto di 20 bp del 2007. «Dal livello pre crisi – aggiunge Lucchinetti - risulta evidente il forte calo, vicino al 70%. Anche all'estero i livelli sono inferiori al 2007, rispettivamente del 25% in Europa e del 15% in Nord America. Ma l'Italia è discosta in modo più accentuato»

Quali sono le ragioni? Come spiega l'esperto, strutturalmente è in atto una ricomposizione dei portafogli su prodotti meno rischiosi, in grado dunque di generare meno ricavi. In secondo luogo, sempre sul fronte dei ricavi, si sta contraendo l'attività nel segmento retail, mentre cresce il segmento istituzionale. Quest'ultimo, però, genera meno profitti rispetto al retail. «Questa industry è caratterizzata dalla presenza di costi sostanzialmente fissi – spiega ancora Lucchinetti - di conseguenza, un restringimento del mercato non è bilanciato da una contrazione dei costi».

Dove si deve lavorare per recuperare profittabilità? «Sul fronte dei ricavi - conclude Lucchinetti - bisogna agire su tre livelli: innovazione di prodotto; collaborazione con la distribuzione (molti operatori stanno ad esempio sperimentando nuovi modelli distributivi, anche attraverso i canali digitali); individuazione di nuove nicchie di crescita. Sul fronte dei costi è invece necessario attrezzarsi per ridurli strutturalmente e renderli più flessibili in uno scenario che muta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA